

TEMA E VALORE IN UNA STORIA

Quando leggiamo, ascoltiamo, guardiamo un'opera narrativa, arriva sempre un momento in cui percepiamo che da lì ci stia arrivando qualcosa di più profondo della trama e degli elementi concreti che in essa sono in gioco: qualcosa di cui più sottilmente e universalmente ci sta parlando quella storia.

Questo qualcosa non è il soggetto, non è l'argomento, o non solo, ma è ciò che chiamiamo "tema" della storia.

Nella composizione musicale s'intende per *tema* una frase melodica, un motivo che ha un ruolo strutturale nella forma di un brano e difatti, in genere, torna. In musica, il tema è sempre una sequenza riconoscibile. In una storia, il tema informerà e pervaderà l'architettura ma non ne costituirà necessariamente una parte visibile, anzi. Il tema lo vedremo, forse, solo quando avremo percorso tutta la storia.

Il tema è ciò di cui si parla profondamente, e spesso è anche il movente di una storia, ossia il motivo che ha spinto qualcuno a immaginarla e costruirla, esprimendo così il suo punto di vista. Quando non un pezzo della trama, il tema fa allora tutt'uno con il sentimento dominante della storia, l'emozione sottesa alla domanda che continuerà a farsi chi sta leggendo o guardando; la domanda che, soprattutto, continuava ineluttabilmente e segretamente a farsi l'autore, mentre scriveva, e a cui alla fine della storia noi insieme a lui saremo in grado di dare una risposta parziale, riconoscendone, appunto, il tema.

Secondo Robert McKee, lo story editor e docente americano autore del manuale di narrazione *Story*, il "tema" è un elemento strutturale

del racconto, legato a un altro elemento chiamato “valore”, e quindi, come approfondiremo poi, al conflitto e al cambiamento. Quando diciamo “valore”, dobbiamo pensare a una qualità fondamentale dell’esperienza umana che rappresenta la posta in gioco nella nostra storia e che è sempre binario, perché nel corso del racconto può cambiare di segno. Se in gioco c’è la vita, ci sarà anche la morte, che è il suo negativo, per così dire: l’altra faccia della stessa medaglia. Se in gioco c’è l’amore, ci sarà anche l’odio, o l’individualismo. Se c’è la giustizia, ci sarà l’ingiustizia. Se c’è la verità, ci sarà la menzogna. Se c’è la fiducia, ci sarà il tradimento. Se c’è la credulità, ci sarà l’incredulità. E così via.

Secondo McKee, ogni scena di una storia mostra un cambiamento del valore in gioco, che resta quindi sempre presente alla storia, in ogni suo momento, rappresentandone in un certo senso il cuore emotivo.

Il tema, letto in questo modo, diventa quindi un’affermazione sul valore, che esprime attraverso la storia la visione del mondo dell’autrice o autore: un’affermazione che non emerge esplicitamente ma che si manifesta alla fine della storia rivelandoci il perché e il come dell’arco di cambiamento del valore in gioco.

Per meglio comprendere, facciamo qualche esempio da due narrazioni letterarie nate l’una in forma di racconto, l’altra di romanzo: *Canto di Natale* di Charles Dickens e *Ronja. La figlia del brigante* di Astrid Lindgren.

Nel racconto di Dickens, il valore in gioco è la generosità d’animo, che può mancare dando luogo ad avarizia. Ed è proprio da una situazione estrema di avarizia che parte Scrooge, il protagonista dickensiano, al quale alla Vigilia di Natale compaiono però tre spiriti, e in particolare quello di ogni Natale passato, ponendolo davanti a tutte le situazioni di mancata generosità da lui vissute. Se alla fine del racconto il valore cambia di segno in positivo, è perché l’incontro con gli spiriti del Natale conduce il protagonista attraverso un arco di cambiamento positivo, ovvero verso un’apertura del suo animo alla generosità e alla condivisione. Giunti in fondo al racconto, ci parrà di sentire l’autore dirci attraverso il suo perso-

naggio che la pace e la felicità risiedono nella ricchezza d'animo più che in quella di beni materiali. Ma nel corso della lettura avremo sentito costantemente la lotta del valore in gioco con il suo doppio e il sentimento sotteso di cupezza e angoscia, quella che infine Scrooge si scrolla di dosso con un sorriso inatteso al suo sottoposto.

Nel romanzo di Astrid Lindgren, invece, il valore in gioco è l'amore, la cui mancanza può portare anche all'odio. C'è amore fra Ronja e suo padre, il brigante Mattis, un grande amore: grande quanto l'odio che Mattis nutre per il brigante suo nemico, che abita l'altra metà del suo castello e con il quale si contende il dominio. Tra il figlio del brigante nemico e Ronja invece odio non c'è. Al contrario: i due si cercano, si piacciono, e fuggono un po' per sperimentare il mondo da soli, un po' per insopportazione della guerra costante che dimora nelle loro case come nei cuori dei rispettivi padri. Lontana dal padre, per qualche tempo Ronja dimentica anche l'amore per lui, mentre cresce il sentimento per il figlio del brigante nemico. Ma questo sentimento e la voglia di esplorare il mondo di chi sta crescendo non possono cancellare l'amore per un genitore. Così Ronja e Mattis si riavvicinano, a un certo punto. Ed è proprio l'amore espanso della ragazzina, il suo avere inglobato l'altra stirpe, a portare infine anche il padre verso la fine della violenza e della guerra divenute da troppi anni la quotidianità del loro regno. Così, giunti al termine di questo romanzo di Astrid Lindgren, ci parrà di sentire l'autrice dirci attraverso i suoi personaggi che amore non vuol dire stare sempre insieme, uniti come un'unica persona sotto lo stesso tetto, ma sapersi rispettare senza sopraffarsi anche nella diversità dei desideri, delle fattezze, delle visioni, dei sentimenti. E nel corso della lettura avremo sentito costantemente la lotta del valore in gioco con il suo doppio e il sentimento sotteso di amore e di odio, quello che infine Mattis si scrolla di dosso portando la propria capacità di amare, fino ad allora evidente solo con la figlia, anche al di fuori della cerchia di familiari e amici.

Qualunque sia l'opera narrativa che attraversiamo, insomma, saremo egualmente attraversati da un sentimento dominante, che fa

riferimento all'esperienza umana in gioco in quella storia, e che si aprirà nella direzione in cui ci porterà il tema della storia. Ogni storia che possa esser detta tale ha sicuramente un valore e quindi un tema dominanti: uno e uno solo, come insegnano agli scrittori i manuali. Eppure noi, da lettori, nello spazio fra le scelte d'autore o d'autrice e la nostra percezione, potremo sempre trovarvi un valore e un tema declinati in modo leggermente diverso, in sotto-traccia, che magari non corrisponderanno precisamente alla volontà consapevole dell'autrice o autore, ma della sua storia sveleranno qualcosa rimasta inconsapevole e nascosta persino a lei o a lui.

La scrittura e la lettura non abitano i territori delle scienze esatte, dobbiamo tenerlo a mente. E accanto agli schemi, agli elementi di analisi, alle definizioni e alle convenzioni, vi si muove sempre qualcosa di inedito, sorprendente, imponderabile.